

Favole

MUORE CECIL DE BRUNHOFF LA «MAMMA» DI BABAR

Da una favola raccontata una sera ai figli era nata una serie celebre e amata dai bambini di tutto il mondo. Quella favola diede il via, nel '31, alle storie dell'elefantino Babar, la serie di libri illustrati per ragazzi realizzata dallo scrittore e disegnatore Jean de Brunhoff. Cecile de Brunhoff, la «mamma» di Babar non c'è più. È morta lunedì notte a Parigi. Suo marito aveva dedicato a Babar un libro illustrato in copia unica, destinata all'uso familiare. Qualche mese dopo però degli editori amici della famiglia convincono il pittore a pubblicare il libro: la storia appare nelle librerie francesi nel 1931 e il successo fu immediato. Da allora più di 40 volumi hanno raccontato le vicende di Babar ai bambini di tutto il mondo.

luoghi della cultura

CHIUDE MARZOCCO. DOPO LA SEEBER FIRENZE PERDE UN'ALTRA LIBRERIA STORICA

Dopo oltre un secolo di vita, chiude la libreria Marzocco, travolta da un fallimento: fino ad alcuni anni fa era «la libreria» di Firenze. Dalla fine del mese i diciotto dipendenti dipendenti saranno in mobilità e a niente è servita la solidarietà della città e la raccolta di firme, ben 11 mila tra cui quella di Massimo Cacciari, a sostegno di quello che era considerato «il salotto» di Giovanni Spadolini. Si parla di un possibile trasferimento in un vecchio cinema della città ma, finora, nessuno ha mostrato interesse per il «marchio». La storica libreria, che per simbolo ha il Marzocco di Donatello, affonda le sue radici nella fine dell'Ottocento ed è ritenuta coetanea di Pinocchio. Dai fratelli Paggi passò alla famiglia Bemporad ed anco-

ra non aveva il nome attuale. Divenne Marzocco con l'avvento delle legge razziali negli anni Trenta e fu anche il momento di cambio di sede: da via del Proconsolo all'attuale via Martelli. Quindi è passata dalla Sansoni alla De Agostini fino all'alluvione del '66 e l'avvento dell'imprenditore Giuliano Mugnai; una fase conclusa nell'ottobre del 2000 con la vendita alla Genius, una holding milanese che a sua volta, nel maggio del 2001, ha ceduto alla società Gruppo Marzocco («non abbiamo mai saputo chi ci fosse dietro», affermano i dipendenti). Due anni di tormenti per la libreria, di mancato rilancio fino alla presentazione dei libri contabili in tribunale nel febbraio scorso e l'inizio della procedura fallimentare.

Sotto la gestione Mugnai, Piero Bargellini, «sindaco dell'alluvione», presentava i suoi libri alla Marzocco, che era anche la casa comune di Giovanni Spadolini e Mario Luzi. Il locale è stato anche punto di riferimento per gli intellettuali più giovani: da Massimo Cacciari a Franco Cardini. L'ultimo sussulto la libreria di Firenze l'ha avuto con Leonardo Mondadori, che poco prima di morire, qui presentò il suo ultimo libro. «Altri tempi - dicono i dipendenti - quando vedevamo Spadolini o Luzi o Cacciari. Domani (oggi per chi legge, ndr) finisce tutto: chiudiamo il bandone e via. Rimarremo fino alla fine del mese per terminare le ultime operazioni che ci chiede il curatore fallimentare e se nel frattempo al marchio

Marzocco nessuno è interessato, un altro pezzo di questa città sparirà». Oggi, dalle 12, un gruppo di «Amici della Marzocco», all'interno della libreria, leggerà poesie, saggi e brani teatrali: un requiem per un pezzo di storia fiorentina. E così, nel giro di cinque mesi, sono sparite due librerie storiche di Firenze. Il 9 novembre scorso ha infatti chiuso Seeber, in via Tornabuoni, dopo 137 anni di attività. La Seeber era considerata un santuario della cultura editoriale di Firenze. Tra i suoi scaffali in cilegio hanno sfogliato volumi Croce, Bo, Ungaretti, Luzi, Montale, Bilenchi, Bompiani, Vittorini, Garin fino a Oriana Fallaci. Fu aperta dalla famiglia Loescher che la cedette allo svizzero tedesco Bernard Seeber.

# Altro che Dick, questo sembra Marx

Ne «Le tre stimate di Palmer Eldritch» del 1964 un'anticipazione dei mutamenti del capitalismo

Antonio Caronia

«A prima vista, una merce sembra una cosa triviale. Ovvia. Dalla sua analisi risulta che è una cosa imbrogliaissima, piena di sottigliezza metafisica e di capricci teologici». Le pagine del primo libro del Capitale di Karl Marx, che si aprono con queste parole, dedicate a «il carattere di feticcio della merce e il suo arcano», hanno dato luogo, negli anni successivi ma soprattutto nel corso del Novecento, a una grande quantità di commenti e di considerazioni. Ma se dovessi indicare un'opera letteraria che più e meglio di altre ha tradotto in scenario e in racconto quelle pagine, non esiterei a indicare il romanzo di un autore americano del Novecento che non lesse mai *Il Capitale* e che mai accennò a un concetto come quello di «feticismo della merce».

**Le tre stimate di Palmer Eldritch di Philip K. Dick**  
Fanucci  
pagg. 282  
euro 13,00

Ma il feticismo della merce - e l'intreccio fra banalità degli oggetti commercializzati e sottigliezze della teologia - è invece proprio una delle più convincenti chiavi di lettura di *Le tre stimate di Palmer Eldritch* di Philip K. Dick (romanzo scritto nel 1964 e pubblicato nel 1965, riproposto adesso da Fanucci nella nuova traduzione di Umberto Rossi). *Le tre stimate*, che appartiene a uno dei periodi di più fecondi, non solo per quantità ma anche per qualità, della produzione dickiana, è infatti, insieme con *Ubik*, il romanzo in cui più esplicitamente di altri emerge un tema tipico di Dick: quello del ruolo della merce nella costruzione dell'immaginario collettivo, che in Dick assume spesso la forma della «traslazione» in universi paralleli. E per Dick questo tema è legato alla ripresa di tematiche religiose (in questo caso, quella della transustanziazione nell'eucarestia cristiana). Tanto che si può dire che *Le tre stimate* rappresenti una delle anticipazioni più interessanti della narrativa esplicitamente filosofico-religiosa dell'ultimo Dick (*Trilogia di Valis*), ma con una chiave «merceologica» e sociale che dà a questo libro un fascino tutto particolare. Vorrei però spingermi ancora più in là, e sostenere che, riflesso a quarant'anni di distanza, il romanzo contiene anche delle straordinarie premonizioni di un processo che alla metà degli anni Sessanta era ancora di là da venire, il passaggio da un capitalismo delle merci materiali a uno delle merci «immateriali», con l'avvento della messa in valore dell'immaginario, il passaggio insomma - come diciamo oggi - dal fordismo al postfordismo, da un capitalismo della fabbrica e dell'organizzazione del lavoro a un capitalismo «cognitivo».

Lo scenario di *Le tre stimate* è una Terra del XXI secolo insopportabilmente arrostita dal sole, in cui un governo mondiale (le Nazioni Unite) manda a forza dei coloni su di un Marte inospitale ed entropico. Tra i coloni hanno grande successo le miniature che riproducono ambienti terrestri, abitati dalla bambola Perky Pat (una trasparente citazione di Barbie) e dal suo fidanzato Walt. Masticando il Can-D, una droga, i coloni si «traslano» nel mondo del plastico identificandosi nelle due bambole. Ma all'inizio del libro torna sulla Terra Palmer Eldritch, un industriale che ha trascorso dieci anni nel sistema di Proxima Centauri, e porta

con sé una nuova droga, il Chew-Z, che minaccia di soppiantare il Can-D. Il Chew-Z, infatti, non ha bisogno di plastici miniaturizzati per funzionare, e ti porta in mondi molto più ricchi e variati. Leo Bulero, proprietario della Plastici P.P che produce gli ambienti della bambolina (e distribuisce anche, illegalmente, il Can-D), cerca di correre ai ripari aiutato da Barney Mayerson, il suo capo precog (i «precognitivi» prevedono quali prodotti avranno successo e quali no, e orientano le scelte dell'industria). Bulero cerca di incontrare Eldritch, nascosto in una base lunare delle N.U. dopo l'incidente che ha avuto tornando sulla Terra, e fa l'esperienza della nuova traslazione con il Chew-Z. Mayerson, che è dominato dal desiderio di tornare con la moglie Emily, abbandonata per concentrarsi sulla propria carriera, viene licenziato da Bulero e va a fare il colono su Marte, dove masticava anch'egli il Chew-Z. L'esperienza che fanno sia Bulero che Mayerson suggerisce che i mondi indotti dal Chew-Z siano certo più vari e duttili di quelli del Can-D, ma terribilmente idiosincratichi: essi sono, infatti, tutte proiezioni della mente di Eldritch, e in questi mondi a cui sembra impossibile sfuggire



Un disegno di Giuseppe Palumbo

(alcuni dei quali appaiono inquietantemente simili a quello ordinario) tutti gli abitanti esibiscono, prima o poi, i tre segni dell'arcaica e terribile artificialità del loro creatore: la mano metallica, i denti d'acciaio, gli occhi artificiali a fessura.

Mi sono volutamente misurato con un compito che Giuseppe Di Costanzo, nella sua postfazione, giudica «impossibile» e destinato al fallimento: «raccontare il romanzo. «Perché qui Dick», scrive Di Costanzo, «è riuscito alla perfezione nel compito più temerario che la narrazione del Novecento abbia tentato». Non ci viene detto esplicitamente quale sia questo compito, ma dal contesto appare plausibile che esso sia: dar conto del mutamento utilizzando l'immutabile (l'archetipo, se vogliamo utilizzare una terminologia junghiana). Non ho difficoltà a confessare che il mio riassunto del romanzo è volontariamente tendenzioso. Alla chiave di lettura offerta da Di Costanzo («la paura del Signore», giocando sull'ambiguità fra genitivo oggettivo e soggettivo, suggerendo cioè che la paura che l'uomo ha di Dio possa rovesciarsi nella paura che prova Dio di fronte alla sua creazione) voglio infatti non contrapporre, ma affiancare quella che propongo io, e cioè che *Le tre stimate* sia una narrazione *ante litteram* di un passaggio cruciale dello statuto della merce nella società capitalistica. Nella sconfitta dei

plastici di Perky Pat e del Can-D di fronte al Chew-Z e ai mondi globali integralmente illusori da esso creati, oggi noi possiamo infatti leggere un altro passaggio. Se la merce tradizionale si fonda su uno statuto che concentra nella propria materialità i processi simbolici (e nasconde il «rapporto sociale fra produttori e lavoro complessivo» sotto l'apparenza di un «rapporto sociale fra oggetti esistente al di fuori di essi produttori»), per utilizzare sempre le parole di Marx), la merce immateriale, cognitiva, affettiva, relazionale che tiene il campo nella fase postfordista non ha più bisogno di un tale occultamento, ed esibisce la stessa creazione fantastica del mondo come un elemento direttamente valorizzabile, sussumibile in quanto tale all'interno della dimensione economica. Simbolico ed economico, insomma, diventano campi intercambiabili. Per questo non c'è più bisogno dei plastici di Perky Pat, per questo il performativo Can-D soccomberà di fronte all'onniscopivo Chew-Z. E Palmer Eldritch, capace di disseminare le sue arcaiche stimate in tutti gli individui del suo mondo, ricorda da vicino quel «general intellect» di cui ancora Marx parlava, quella ambigua e straordinaria potenza in cui la cooperazione sociale si fa non più condizione preventiva della produzione, ma processo produttivo esso stesso.

# Dal rubinetto alla sedia, tutto fa mobile

Da oggi a Milano la grande kermesse dedicata all'arredo. E tra i protagonisti arrivano i cinesi

Maria Gallo

Vasche da bagno, letti, tappeti e tazze: non è un bottino di guerra (la Storia, oggi, è terribilmente lontana dal design...) ma uno dei più naturali accostamenti d'oggetti che potrebbe capitarvi d'incontrare, in questi giorni, a Milano. Perché il Salone del Mobile si è aperto a tutti i settori della domesticità e quest'anno è la volta del bagno. Per la verità marchi importanti come Boffi, Agape o Dornbracht già da qualche anno esibivano docce e rubinetti innovativi, negli eventi del mitico fuorisalone milanese. La novità è che da oggi al 14 aprile si potranno ammirare lavabi e vasche anche nei padiglioni della fiera. Del resto perché escludere questo settore visto che il Salone è dedicato ormai al design integrale della casa? D'altra parte la casa non è più il tradizionale assemblaggio di stanze diverse, abitate da arredi fortemente differenziati. La camera da letto, per esempio, è sempre più spesso parte di un *openspace*. E se non c'è soluzione di continuità tra zona notte e salotto è plausibile che il design del letto, come propone Eco&Co, sia in coordinato con quello di divani e chaise-longue. E ancora, poltroncine divertenti come *So Happy* di Maxdesign possono emigrare facilmente dalla camera dei ragazzi alla cucina. In quel territorio senza confini che è diventato ormai l'ambiente-casa bisognerà solo evitare di perdere il filo conduttore, da affidare, eventualmente, al colore e ai materiali. Non a caso l'altra new entry del Salone milanese è il tessile: il regno del dettaglio, della tattilità e del cromatismo. Tutto ciò che, in altri termini, aiuta a definire l'atmosfera delle nostre case. Tra le varie proposte di tende e cuscini non mancheranno quelle attente alla naturalità dei materiali. Un tema che, superata l'iniziale enfasi modalola, è diventato parte strutturale dei prodotti più innovativi: nel fuorisalone, CasaCome presenta un pavimento in papiro.

*Euro luce* è l'altra grande manifestazione ospitata nei padiglioni della fiera:

36.000 metri quadrati saturi di forme luminose e illuminanti. Quest'anno attendiamo sorprese dalle aziende ed emozioni dalle mostre dedicate alla luce. Nel padiglione 9 la mostra *Belight*, curata da Enrico Morteo, abiterà stanze immaginarie cui si giungerà al termine di un percorso illuminato da centi-

naia di lampadari. Nel centro della città, tra Palazzo della Ragione e la sottostante Piazza dei Mercanti si svolgerà invece *Immaginando Prometeo*, una mostra curata da Franco Laera in cui artisti provenienti da settori e culture diverse (come il nigeriano premio Nobel per la letteratura Wole Soyinka e

l'artista iraniana Shirin Neshat, per citarne solo alcuni) interpreteranno il mito del fuoco, la più antica fonte luminosa addomesticata dall'uomo.

In questa settimana circa 250 mostre e manifestazioni animeranno le strade e le periferie milanesi. Per visitare questi santuari basterà leggere atten-

tamente una delle tante guide che vengono distribuite in questi giorni a Milano. Ma il fuorisalone è anche un testo metaforico da leggere in controluce, per capire cosa sta accadendo nel mercato e nella ricerca. Agli antipodi del glamour design, per esempio, si muovono realtà come Esterni, Sumampa e

Opos. Il primo è un gruppo di lavoro che da oltre 7 anni organizza progetti per la città. Dopo aver realizzato provocatori strumenti come le «strisce pedonali portatili», quest'anno Esterni ha indetto un concorso aperto a tutti (designer, bambini, istituzioni...), nell'ambito del Salone Arredo Urbano. Il bando invitava a «ridisegnare la città per darle nuova vita e per riqualificare gli spazi pubblici». Dall'11 al 13 aprile, in piazza XXIV Maggio, saranno esposti 22 dei 382 i progetti giunti da ogni parte d'Italia e del mondo.

Di tutt'altro genere l'attività di Sumampa che collabora da alcuni anni con artigiani argentini di cui distribuisce i prodotti in Italia. Per sostenerli nella loro attività ha acquistato anche un terreno, gestito dagli stessi artigiani. Sumampa espone alcuni pezzi, tra cui un elegante tavolo con piano in cuoio intrecciato e gambe in ferro, disegnati in Italia dall'argentino Francisco Gomez Paz. Opos, galleria impegnata nella valorizzazione del giovane design, ha invitato alcuni progettisti a ragionare sul tema dell'acqua. Tra i progetti selezionati quello di Enrico Azzimonti e Jordi Pigem: il disegno di una goccia seguito dalla scritta «don't waste H2O», non un oggetto quindi ma un suggerimento da applicare su bicchieri, rubinetti, bottiglie...

Infine tanta Cina. La potremo incontrare nella mostra *Shanghai Made In Italy* sotto forma di studenti della Tongji University: esporranno oggetti per la tavola. Un pezzo d'Oriente anche nell'esperimento produttivo di Paola Carallo, designer, e Peter Hsu, artista taiwanese: con il marchio Milleluci firmano le lampade in porcellana Tubii (prodotte in Cina). Mobilia International presenta invece la East-west-collection, disegnata da Yrjö Kukkapuro, designer scandinavo, e realizzata in collaborazione con maestri ebanisti cinesi. E poi tutto da scoprire *Il futuro della produzione - collezione Made in China*, ideata da Gabriele Pezzini. È una collezione che dovrebbe anticipare il futuro prossimo degli oggetti quotidiani e familiari, ripensati nella forma, insolita e ambigua, nei materiali (la resina Water-Shed che inganna i nostri sensi simulando il vetro sabbaiato) e nella innovativa tecnologia della stereolitografia.

L'intervento di Piero Fassino pubblicato ieri è tratto dal volume «Paolo Bufalini, l'impegno politico di un intellettuale» edito da Rubbettino

I mondi globali illusori creati dalle droghe, metafora dell'intercambiabilità tra simbolico ed economico

